

INTRODUZIONE

Gli andamenti di ogni vita seguono curve bizzarre e, a saperle osservare, suscitano meraviglia. È accaduto poco tempo fa, quando le Edizioni di Storia e Letteratura hanno accolto la proposta *in pectore* da tempo di ripubblicare i fascicoli a tema della rivista trimestrale «Conoscenza religiosa», fondata e diretta da Elémire Zolla per quattordici anni presso le edizioni fiorentine La Nuova Italia. Mentre tutti i testi zolliani sono stati raccolti e commentati nel volume *Conoscenza religiosa. Scritti 1969-1983*¹, restavano indisponibili i contributi nei fascicoli monografici degli studiosi che composero accanto a Zolla il cenacolo irripetibile di CR (d'ora in poi citata in sigla). Una lacuna da colmare a partire da uno dei temi al cuore della riflessione antropologica di Zolla fin da quando nel lontano 1958 meditava sul dissidio tra i due miti «che si contendono il campo nello spirito dell'Occidente, il prometeico e l'orfico (...)». Prometeo sottomette la natura al prezzo di aspre sofferenze, reprimendo in sé ogni spontaneità e armandosi contro Pandora, il disordine. Orfeo non mira a soggiogare la natura ma a conciliarsi con essa (...). Contro il regno della forza e della ragione della forza – rifletteva – toccherà promuovere piuttosto il

¹ Le tematiche su cui si impernano i testi zolliani raccolti in *Conoscenza religiosa. Scritti 1969-1983* a cura di chi scrive (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006), sono radunate in undici sezioni: Critica all'Occidente, Diritto, Linguistica, Letteratura anglosassone, Teoria dell'immaginazione e simbologia, Alchimia, Sufismo iranico, India e Bali, Miti arcaici e sciamanesimo, Esoterismo, Mistica e sincretismo, cui si aggiungono gli Editoriali di Zolla (1969, 1979, 1983), Note e premesse e l'Indice completo dei sessantasette fascicoli, quindici dei quali monografici, a cura di Matteo Canale. Le traduzioni dei contributi in lingue diverse dall'italiano, incluse quelle degli abbondanti testi poetici sparsi in CR sono quasi interamente di Zolla, e così i profili degli autori, aggiornati nel presente volume coi dati risultanti al curatore.

momento orfico, l'idea della socievolezza, dell'*eros* diffuso ma non orgiastico, ora che l'uomo va pietrificandosi nel prometeismo». E nei costumi degli indigeni piaroa del Venezuela scorgeva l'esempio di una rarissima applicazione del mito orfico: «Il rifiuto della violenza li ha confinati in un ridotto tropicale protetto dalla povertà e dall'impervietà, dove la tisi li assottiglia e stronca prima che raggiungano l'età matura. Nudi, vivono in capanne vastissime arredate con amache e sgabelli. Coniugano i verbi soltanto al presente. Non solo tollerano senza ribellione le efferatezze e i ratti dei vicini bellicosi e dei bianchi (gli "uomini pelosi dagli occhi lucenti e dalla voce di cane"), ma fra loro non ricorrono mai alla punizione penale»². Questa rara testimonianza era procurata a Zolla da Giorgio Costanzo, l'etno-antropologo che molti anni dopo contribuiva al fascicolo speciale (2, 1970) con il saggio incluso in questo volume.

I temi che compongono *Civiltà indigene d'America* erano stati al tempo in Italia una primizia etnologica: «Per la prima volta – si leggeva nella presentazione di *Lo sciamanesimo* (1, 1976)³ – sono svelati i misteri delle iniziazioni Midewiwin degli indigeni guaraní del Venezuela, i procedimenti occulti coi quali gli sciamani equadoriani sviluppano le facoltà soprannaturali, la religione esoterica e la complessa metafisica che gli indigeni paraguayani hanno celato anche ai Gesuiti che li avevano radunati e disciplinati nelle famose Missioni comuniste del XVII secolo». Tre anni prima, in un editoriale sul «Corriere della sera» Zolla si domandava: «Di quante civiltà primitive si è saputo comprendere il pensiero?», e osservava che «l'Europeo quasi mai presta orecchio umilmente ammettendo, anzi aspettandosi di incontrare costruzioni intellettuali che trascendono la sua intelligenza, magari sotto il velo di grottesche o puerili allegorie». Agli occhi del bianco, quelle allegorie rimangono cortine invalicabili, anche perché – sottolineava – i sapienti di quei popoli ben di rado desiderano trasmettere

² E. Zolla, *Un popolo inerme*, «Tempo presente», 3 (marzo 1958), pp. 254-256.

³ Al fascicolo monografico (1, 1976) seguiva *Nuove ricerche sullo sciamanesimo* (3-4 1982) con testi di Zolla, *Lo sciamano e il metafisico* e *Lo sciamanesimo coreano*; di J. Halifax, *Lo sciamanesimo e l'origine del sacro*, e di T. Kirby, *Sciamanesimo e teatro*, nonché degli studiosi partecipanti al convegno internazionale a Sárospatak, a cura di M. Hoppál, Accademia delle Scienze ungherese (settembre 1981).

il loro patrimonio di conoscenze «a chi non nutra la ferma intenzione di subire una metamorfosi. Gli scopi “scientifici” a loro paiono una forma particolarmente boriosa di curiosità»⁴.

Chi ha letto *I letterati e lo sciamano*, che usciva in Italia in coincidenza con la nascita della rivista fiorentina (1969)⁵, ha presente quanto l'incontro di Zolla con le culture indigene in terra americana sia stato anzitutto un atto di amore intellettuale con tutti gli ostacoli che comporta «la calata nel mondo iniziatico. Ideologie moderne, specie se inconsapevoli, la rendono difficile già nell'angolatura delle descrizioni, nella cadenza stilistica, e un linguaggio moderno non è fatto per esporre esperienze sciamaniche»⁶. Zolla, tuttavia, proprio sulle pagine della rivista ebbe la gioia di vedere condiviso quel suo atto di amore intellettuale da altri esploratori del 'diverso', *sui generis* come lui, e l'elenco è lungo: dal musicologo Marius Schneider (1903-1982), maestro insuperato di etno-simbologia, a Marcel Griaule (1898-1956), autore del celebre *Dio d'acqua*; da Alice Cunningham Fletcher (1838-1923), testimone diretta del *rito bako* celebrato dagli Omaha e i Pawnee nell'opera omonima introdotta da Zolla nel 1970⁷, a Jaime de Angulo (1887-1950), che raccolse i racconti dei Pit River della California⁸ e tradusse i *Canti dello sciamano che nonno Coyote cantò* (CR, 3, 1970). E ancora Joseph Epes Brown (1920-2000) che, durante un lungo soggiorno presso i Sioux Lakota negli anni Quaranta del Novecento, trascrisse le visioni del vecchio capo Alce Nero nel libro, divenuto un classico, che Zolla faceva pubblicare da Borla nel 1970⁹, lo stesso anno in cui vedeva la luce su CR la preziosa indagine di Epes Brown sulla magia e la metafisica sioux, di nuovo accessibile in questo volume.

⁴ E. Zolla, *Il pensiero d'un popolo primitivo*, «Il corriere della sera», 10 febbraio 1967.

⁵ E. Zolla, *I letterati e lo sciamano* (1969), trad. inglese, francese e spagnola (Venezia, Marsilio, 2012).

⁶ *Ibidem*, p. 432.

⁷ A. Cunningham Fletcher, *Il rito bako*, presentazione di E. Zolla, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1968.

⁸ J. de Angulo, *Racconti indiani*, trad. it., Milano, Adelphi, 1973; e *I canti dello sciamano che nonno Coyote cantò*, CR, 2 (1970).

⁹ J. Epes Brown, *La sacra pipa. Alce Nero*, trad. it., Torino, Borla, 1970, e *La sacra pipa*, Milano, Rusconi, 1975.

Quando uno scrittore come Zolla libra la sua mente al di là delle categorie che ingabbiano la visione dominante nel mondo moderno¹⁰, il legame organico tra cielo, terra, luce e spirito diviene una chiave formidabile di accesso alla natura polisintetica del pensiero indigeno. *La nuova lettura dei miti* è una meditazione sulle tracce della ricostruzione di Giorgio De Santillana e Herta von Dechend¹¹ dei modi di pensare e di sentire dell'uomo arcaico, ancora riconoscibili presso i nativi americani: non concetti rigidi ma schemi astrali e un grappolo di miti-chiave cementano una uranogeografia che connette il visibile e l'invisibile: di qui il valore cognitivo, altamente epifanico non solo dei dodici testi della rassegna ma delle immagini originali che la corredano, a partire dalla sequenza della danza dell'alce Sioux-Oglala riprodotta in copertina¹². Nelle pittografie riportate rispettivamente da Epes Brown e Jean-Louis Michon, ogni singolo elemento materiale, quale che sia la smunta semplicità della costruzione, assume una carica eidetica e simbolica fortissima: pietre, pali, mazzuoli, scorze di betulla, capanne, statue, maschere, conchiglie, uccelli, farfalle sono per la mente indigena cifre esoteriche, codici per sedute sciamaniche noti ai soli iniziati. Di qui l'importanza degli uomini di rango: sacerdoti, guaritori, maghi; un rango esteso parimenti a certi animali, oggetti di potere, strumenti musicali, canti, ritmi, esorcismi funzionanti da mediatori dei rapporti altrimenti incontrollabili con le forze sottili. In una uranogeografia che è fisica e al tempo stesso immaginale e simbolica, è evidente il primato dell'atto rituale compiuto dall'officiante. Il suo *sapere* è un 'fare' designato all'efficacia, esposto

¹⁰ L'indagine sulla categoria storico-religiosa e antropologica dei 'dualismi occidentali' è al centro dell'opera di I. P. Culianu, *I miti dei dualismi occidentali. Dai sistemi gnostici al mondo moderno*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1989. Ne esaminavo le implicazioni in *Sugli orienti del pensiero. La natura illuminata e la sua estetica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994, vol. I.

¹¹ G. De Santillana – H. von Dechend, *Il mulino d'Amleto*, trad. it., Milano, Adelphi, 1983.

¹² J. Epes Brown, *I soci inverosimili (Magia e metafisica dei Sioux)*. Vedi l'illustrazione dell'autore della fig. 2, *infra*, p. 57. Il disegno riprodotto in copertina è tratto dalla collezione di R. Cronau, Museum of Natural History (1912). Sulla biografia e le visioni del capo sioux Alce Nero si rinvia nondimeno all'opera di J. G. Niehardt, *Alce Nero parla*, trad. it., Milano, Adelphi, 1968.

al rischio tormentoso della fallibilità, del controvolvere di poteri coi quali egli tenta di negoziare ininterrottamente. Come ben comprese Mircea Eliade¹³, il pensiero arcaico, e ciò che ne sopravvive nei mondi indigeni, attinge alla memoria degli eventi originari custodita dagli anziani e dagli uomini di rango. La memoria mitica si rinnova ogni volta nelle credenze incorporate negli atti e nei gesti della vita quotidiana, nella caccia, nella pesca, negli scambi pacifici o aggressivi tra clan e tribù, nei rapporti fittissimi col mondo animale, nelle situazioni di soglia: parto, malattia, decesso, iniziazione sciamanica; nelle procedure di cattura o sottrazione della forza vitale, nella simbolica del fumo e della pipa, dell'essudazione, delle sostanze che procurano percezioni extra-sensoriali, allucinazioni e visioni. Una morfologia esoterica¹⁴ di cui il non iniziato ignora la complessità, e tanto meno è accessibile all'osservatore bianco anche quando ha la fortuna di giovare di interpreti affidabili sul piano anzitutto linguistico. Non è un caso che i rendiconti meno esposti a interpretazioni fuorvianti siano di ricercatori che, stanziati da tempo presso una determinata tribù e a conoscenza della lingua locale, sono stati 'adottati' dagli anziani e ritenuti degni di riceverne conoscenze segrete e spiegazioni: accadde a Léon Cadogan (1899-1973), un bianco di origine australiana, la cui famiglia si era stabilita in Paraguay. Da giovane e autodidatta, Cadogan prese a studiare gli Mbyá guaraní, divenendo un esperto mondialmente riconosciuto dei loro costumi, credenze e dialetti. Il suo strenuo impegno alla sopravvivenza delle tradizioni guairegne è proseguito nei progetti e nelle pubblicazioni della Fondazione istituita in suo nome ad Asunción¹⁵.

¹³ Nella selva dell'Opera omnia eliadiana, si vedano in particolare, *From Primitives to Zen*, Londra, William Collins Sons & Co., 1967; *Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, trad. it., Roma, Edizioni Mediterranee, 1974; *Trattato di Storia delle religioni*, trad. it., Torino, Bollati Boringhieri, 1976; *La creatività dello spirito*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1978, nonché di Th. Buckley et alii, *Culture e religioni degli Indiani d'America*, a cura di L. E. Sullivan, trad. it., Milano, Jaca Book, 2000.

¹⁴ È mia cura sottolineare ogni volta che ne ho l'occasione, l'uso di 'esoterico' nel senso etimologico originale greco di 'più interno', bandendo le inquinanti sfumature alle quali è sottoposto l'uso corrente di questo termine.

¹⁵ Sono consultabili in rete il sito della Fondazione Léon Cadogan e il portale omonimo.

Biogramma e schemi sensoriali.

Negli anni Sessanta del Novecento, l'etnologo e esploratore Giorgio Costanzo (1914-1998) studiò gli indios colorado dell'Equador, consegnando a Zolla il saggio citato all'inizio (qui alle pagine 15-32). Nella parte che precede la sua indagine sul ruolo del 'mago' tra i Colorado, Costanzo si sofferma su una questione a monte della ricerca etnologica, affrontandola nella prospettiva di discipline diverse dall'etnologia. L'essere umano è un insieme di 'natura', 'cultura' e 'storia', e si ritiene comunemente che la coscienza sia il livello massimo di integrazione raggiunto. Sorge tuttavia un problema: se nell'accezione corrente la 'coscienza' è uno stato funzionale declinato al singolare, e egualmente al singolare si declina il concetto di 'realtà', passa in secondo piano e talvolta si ignora che la 'singolarità' riferita a entrambe sia una semplificazione e una forzatura contraddette dall'esperienza. Infatti l'indagine sui modi di esperire la 'realtà' di soggetti indigeni tradizionalmente addestrati a estensioni percettive getta luce su un quadro diverso. La 'realtà' percepita da un individuo cosciente sottoposto a prove estenuanti, a una prolungata reclusione al buio, a ingestione di sostanze psicotrope e a consimili esperienze liminari – come avviene nella iniziazione sciamanica – è un 'mondo di mondi' ben lontano dalle condizioni di costanza, stabilità e singolarità normalmente associate a una realtà vista sotto l'ombrello della categoria aristotelica della 'sostanza'. E se concetti quali 'realtà', 'coscienza', 'natura', 'storia', 'mito', 'religione', dispongono per noi di un'identità utile a organizzare il quadro del mondo e la nostra interazione con esso, riscontri etnologici carpiti a contesti culturali esterni a quelli a noi familiari ci fanno consapevoli di quanto quei concetti nella cui singolarità e stabilità ontologiche tanto 'crediamo' siano corazze troppo strette per accogliere schemi sensoriali e percezioni incalcolabilmente più intricate e sottili nella sfera umana e non solo. Basti pensare ai comportamenti delle specie animali studiate dall'etologo, ai processi in natura e nel cosmo osservati e catalogati da scienziati della terra, oceanografi, vulcanologi, astronomi e via dicendo. L'analisi nell'ambito della sfera umana compiuta da Costanzo all'inizio del suo saggio sollecita a mettere a fuoco una complessità da capogiro. Egli sottolinea il ruolo determinante che

biogrammi, schemi sensoriali e processi neurofisiologici svolgono nell'appercezione e configurazione dei quadri di realtà. Riassumo i punti chiave del suo ragionamento:

1. esiste tra gli esseri umani un'identità biologica di base che si manifesta in alcune tendenze permanenti, comuni all'intera specie, e sul piano sociale nel linguaggio, nell'istituzione della famiglia, nell'arte, nell'economia, nella religione: le cosiddette *costanti culturali*, che riflettono un denominatore comune della natura umana;
2. pur essendo dotati di medesimi stimoli orientativi e disponendo di medesimi meccanismi di interazione con la realtà, i gruppi umani elaborano processi culturali differenziati sulla base di esperienze profondamente dissimili, tanto da rendersi in molti casi incomprendibili gli uni agli altri;
3. la variabilità dell'esperienza è stata constatata nella maggioranza degli animali, e il quoziente di variabilità aumenta nelle varie specie col progressivo sviluppo degli apparati neuro-glandolari. Ogni sollecitazione neurale modifica intere regioni cellulari e causa risonanze che possono alterare lo stato dell'intero organismo;
4. il sistema nervoso istituisce uno schema sensoriale unitario capace di far emergere gli elementi esperienziali necessari a ottenere, conservare e migliorare le particolari condizioni esistenziali reputate positive;
5. ogni singola specie animale, uomo incluso, ha un mondo individuale corrispondente alla propria struttura, e ogni essere vivente si fa della 'realtà esterna' l'immagine soggettiva che più si adatta ai suoi mezzi e alle sue necessità. Questa organizzazione unitaria dei dati sensoriali e l'intero mondo delle esperienze acquisite ci dispongono a percepire gli oggetti della realtà in base alla nostra struttura psichica e all'atteggiamento assunto di fronte ad essi: 'fotografiamo' le cose con delle emulsioni oggettive che ce ne rappresentano soltanto gli elementi utili a un certo piano di funzionalità del nostro biogramma;
6. La grande varietà delle culture dimostra che, con l'esclusione di pochi caratteri generalizzati, il processo di elaborazione sociale delle esperienze soggettive dà luogo ad apparati tipici assai diversi che plasmano e orientano l'esistenza dei gruppi e modellano, come possenti matrici, la personalità dei singoli e la mentalità col-

lettiva. I vari *ethos*, le varie visioni del mondo, ciò che sentiamo e crediamo più intimamente nostro – sottolinea Costanzo – è per lo più il prodotto di un processo dialettico tra individui inseriti in una certa cultura. Sappiamo di uomini che resistono a straordinarie prove di dolore, di donne che partoriscono senza soffrire, di ‘santoni’ che purificano le viscere trangugiando acido prussico. Molti pensano a queste prove come espressioni di primordialità, risultato di forze operanti in un mondo fluido, senza i confini della individualità, in una condizione di potenza e partecipazione ‘mistica’. Senonché accreditate ricerche antropologiche mettono in questione le teorie cristallizzate nella tradizione del conscio e del razionale, dal momento che l’‘oggettività’ che il conscio e il razionale promettono è comunque sottoposta a un filtro soggettivo, diretto o strumentalmente mediato che sia. L’uomo, la terra e il cosmo sono realtà assai più fluide, ambigue e sconcertanti delle rappresentazioni che ce ne hanno fornito le nostre filosofie, le nostre antropologie e psicologie tradizionali. Chiusura mentale, etnocentrismo, pigrizia e malizia ci hanno impedito di riconoscere che ciò che per noi è straordinario non è che un *ordinario* più ampio, alla cui percezione e appercezione occorre addestrarsi disponendo di risorse sviluppate proprio da individui e gruppi sui quali da secoli si è abbattuto il disprezzo e la condiscendenza dei *wasichu*, i bianchi dagli occhi lucenti e dalla voce di cane.

‘Diversità’ inconciliabili.

L’incontro tra il capo Giacca Rossa e il reverendo Cram della Missione evangelica del Massachusetts, delegato del governo americano per gli affari indiani recatosi presso la tribù dei Seneca ai primi dell’Ottocento, è una pagina di storia che William Arrowsmith, sulla base dei documenti d’epoca, consegnò a Zolla nel 1970 ed è riesumata ora in queste pagine¹⁶. La dignità, la sapienza e la coerenza argomentativa che trapelano dal pacato discorso del capo indigeno, disarmano il

¹⁶ Per inquadrare i documenti riportati da W. Arrowsmith, vedi E. Zolla, *Premessa al “Discorso sugli Indiani” di S.F. Jarvis*, «Rivista internazionale di Filosofia politica e sociale e di Diritto comparato», 3-4 (maggio-agosto 1970), pp. 169-171.

reverendo mostrando quanto subdole, meschine e interessate siano le sue profferte di amicizia ai membri della tribù. Dopo il saluto di prammatica al 'fratello' Cram, Giacca Rossa esordisce affermando: «Un tempo il nostro fu un paese vasto, e il tuo piccolo. Siete diventati un grande popolo mentre ora noi quasi non abbiamo dove stendere le nostre coperte. Ci avete tolta la patria, e non è finita. Volete imporci la vostra religione (...). Dici essere venuto a insegnarci ad adorare il Sommo Spirito... e che se non accetteremo la religione insegnata dai Bianchi, saremo infelici in perpetuo. Dite che voi avete ragione e noi torto. Come fate a sapere che è vero? Ci consta che la vostra religione è scritta in un libro... come mai il Sommo Spirito non ci diede notizia né del libro né dei mezzi per capirlo rettamente?».

Dopo aver toccato altri punti delicati, Giacca Rossa conclude senza chiudere del tutto la porta al reverendo Cram. E l'argomento che solleva ha una logica inoppugnabile: «Ci consta che hai predicato ai Bianchi, nostri vicini di qui. Aspetteremo un po' di tempo per vedere l'effetto che avrà su di loro la tua predicazione. Se scopriremo che fa loro del bene rendendoli onesti, curandoli del vizio di truffare gli indiani, riprenderemo in esame le tue proposte».

A quel punto Giacca Rossa si dirige verso il missionario e in segno di amicizia gli tende la mano. Visibilmente agitato, Cram si sottrae, farfugliando non poterci essere alcun rapporto tra chi professa la religione di Dio e i seguaci della religione del Diavolo (!).

L'usurpazione subita dagli indiani d'America negli ultimi cinque secoli è storia nota. La «sacra legge del circolo» evocata da Pietro Citati nella sua splendida prosa letteraria è stata infranta, e la «triste spirale della disperazione» ha risucchiato nel gorgo i nativi d'America. Eppure, il fulgore e la potenza festiva della vita riesce ancora a balenare di quando in quando, come nei *Canti Comanci* di Allen Katzman, tradotti e sapientemente annotati da Lina Unali. In quei versi luminosi, la stanchezza dello sguardo del Bianco, per qualche istante è dissipata:

(...) L'uomo insegue pesci nel fiume. | La donna aspetta mentre il sole cala.
| Il crepuscolo copre le loro intenzioni. Egli segue | i pesci ma il fiume è asciutto.
La terra | è nuda. | Si volge; c'è bisogno di una donna. | Le cade sopra,
la schiena di lei nuda | contro la terra. | Non parlano mai d'amore.
Aspettano. | I loro corpi incontrano il sole nel limite oscuro.

L'altro' dentro di noi.

Agli autori dei contributi che compongono *Civiltà indigene d'America*, la maggioranza dei quali non più viventi, va la gratitudine di chi scrive e delle Edizioni di Storia e Letteratura per la possibilità che la ripubblicazione dei loro scritti offre oggi al lettore di nutrirsi dei semi di conoscenza germogliati nelle pagine di «Conoscenza religiosa»¹⁷. I temi trattati nella rivista, com'è il caso di quelli riproposti in questo libro, delinearono una visione olistica in cui uomo, natura e cosmo, sacro e profano, quotidiano e straordinario si accordano tra loro. Un accordarsi la cui percezione oggi è infelicemente molto vicina a cessare anche nelle segrete dei mondi indigeni, con una perdita irreversibile per la qualità dell'esperienza umana. «L'umanità – scriveva Abraham J. Heschel (1907-1972) nel fascicolo inaugurale della rivista zolliana (1, 1969) – non è destinata a perire per mancanza di conoscenza, ma soltanto per mancanza di apprezzamento». E osservava che «la meraviglia, l'assoluto stupore coinvolge una sfera di realtà più ampia che non quella di qualsiasi altro atto dell'uomo»¹⁸.

In un articolo che risale al 1975, Zolla rifletteva sull'esotismo che tanto segnò le letterature dell'Ottocento. Allora «non esisteva una possibilità di conoscenza autentica di ciò che congiunge e in un certo senso rende unitarie le civiltà arcaiche o tradizionali [né] si era individuata la filosofia di vita, l'atteggiamento spirituale sciamanico e metafisico che soltanto oggi può essere accessibile a chi desideri accoglierlo»¹⁹. Oggi siamo diventati consapevoli che l'esotico, l'altrove sono dentro di noi e che con l'indecifrabilità dell'altro-in-noi occorre lucidamente, mitemente convivere.

GRAZIA MARCHIANÒ

¹⁷ Per una riflessione sul ruolo di singolare apertura conoscitiva svolto dalla rivista, e l'intelligente ricezione critica di cui fu oggetto nei suoi quattordici anni di vita, rinvio all'introduzione al citato Zolla, *Conoscenza religiosa. Scritti 1969-1983*, nonché all'ampia ricostruzione del profilo umano e intellettuale dello scrittore in G. Marchianò, *Il conoscitore di segreti*, Venezia, Marsilio, 2012.

¹⁸ A. J. Heschel, *La meraviglia*, trad. it. di E. Mortara di Veroli, CR, 1 (1969), pp. 4-20.

¹⁹ E. Zolla, *La cultura, il costume, la moda*, «Terzo Programma», Roma, ERI, 1975, pp. 175-185.

CIVILTÀ INDIGENE D'AMERICA

Nota editoriale.

I saggi qui riproposti sono stati pubblicati nel n. 2 (1970) di «Conoscenza religiosa», tranne il contributo di William Arrowsmith, che uscì nel n. 3 (1975). «Conoscenza religiosa» fu diretta da Elémire Zolla e pubblicata da La Nuova Italia dal 1969 al 1983.

Il saggio di Léon Cadogan, *Chonò Kybwyrà. Uccelli e anime nella mitologia guaraní*, vedeva la luce in lingua originale nel *Suplemento Antropológico de la Revista del Ateneo Paraguayo*, III (1968), 1-2, pp. 92-103 e 142-145.